

CONVEGNO FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI (FIES) DEL TRIVENETO
LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 2018 – CAMPOSAMPIERO

Declinazione pedagogico-pastorale dell'Assemblea nazionale 2018 per le case di *Esercizi* e di spiritualità.

Criteria di discernimento nel tempo attuale

DI DON GIACOMO RUGGERI *

* Sacerdote della Diocesi di Concordia-Pordenone. Guida di *Esercizi spirituali* (anche ignaziani) per sacerdoti, religiosi/e, laici. Membro della Commissione per la formazione permanente del clero. Componente nel Consiglio nazionale della FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali). Collabora stabilmente con i Gesuiti di Bologna in “Villa S. Giuseppe” e con la casa di spiritualità dei Padri Conventuali a Camposampiero (PD).

dongiacomo.ruggeri@gmail.com
338 5818004

SCHEMA

1. Prospettiva e obiettivo

2. Alcune coordinate consegnate all'Assemblea Fies 2018

3. Categorie antropologiche

Cosa c'è «nel trolley» della persona che arriva nella Casa di spiritualità (Cds)

«Ad extra» di una Cds

3.1. Umanità complessa

3.2. I sentimenti dominanti

3.3. La (ri)definizione di tempo e spazio

3.4. In fuga dalla 'minaccia' del silenzio

4. Categorie pastorali

Come Cds che cosa scelgo di mettere «nel trolley» della persona che (ri)parte

«Ad intra» di una Cds

4.1. Per una proposta formativa annuale con il principio dell'incarnazione

4.2. L'esercizio della sinodalità in una Cds

4.3. I corsi di Esercizi: dalle categorie per persone alle categorie esistenziali trasversali

4.4. Ecclesialità e diocesanità di una Cds

4.5. Uno stile di consegna per imparare a discernere nella vita quotidiana

1. Prospettiva e obiettivo

Gli Atti della 28^a Assemblea nazionale della Fies sono stati pubblicati nel n. 212 della rivista “*Tempi dello Spirito*” gennaio-marzo 2018. In modo fedele e integrale sono stati pubblicati tutti gli interventi dei relatori, tra i quali cito quello del Presidente della CEI card. Gualtiero Bassetti e del canonico p. Amedeo Cencini.

Per una lettura fedele al testo rimando al numero della Rivista. In questa relazione, invece, mi preme assieme a voi affrontare una possibile declinazione pedagogico-pastorale, non tanto (o solo) dei temi emersi in Assemblea del febbraio scorso, ma *dove* e *come* ci interpellano per il servizio che prestiamo nelle nostre diocesi e nelle singole case di spiritualità, qui presenti nel Triveneto.

Per cui:

- la prospettiva entro la quale mi muovo è la realtà ecclesiale delle case di spiritualità (Cds)¹ nel Triveneto, inserite in un particolare contesto antropologico del tempo attuale;
- l’obiettivo è di offrire e condividere assieme dei criteri di discernimento che ci aiutino a capire che cosa il Signore ci sta dicendo *hic e nunc*, qui e ora, nel ripensare la pastorale delle Cds, il ministero dell’accompagnamento, l’ecclesialità delle proposte.

2. Alcune coordinate consegnate all’Assemblea Fies 2018

Cerco di estrarre *una coordinata* da ogni singola relazione offerta all’Assemblea, consapevole di lasciar fuori tanti aspetti importanti:

6 coordinate:

- *Bassetti*: tenere conto della realtà
- *Corti*: la cura della spiritualità come segno specifico nella pastorale
- *Cencini*: il discernimento come criterio personale e comunitario di formazione permanente
- *Scanavino*: trasformare le Cds in case di iniziazione alla prossimità
- *Piorar*: la Cds che sa abitare le frontiere con intelligenza e integrazione
- *Mastantuono*: il laico come crocevia di molteplici relazioni

Queste, sono possibili chiavi di lettura con le quali riprendere in mano le singole relazioni, per cercare di cogliere da un lato gli elementi di riflessione sui quali mi fa bene ritornare per mantenere una visione ampia e ossigenata; dall’altro per cercare di declinare alcuni elementi nella mia realtà di servizio come responsabile di una Cds, in un contesto diocesano. Non commento le singole coordinate, con il rischio di fare un commento alle relazioni (non serve, non è questo il luogo). Vorrei, invece, aprire un confronto sui punti che seguono.

3. Categorie antropologiche

Cosa c’è nel trolley della persona che arriva nella Cds

«Ad extra» di una Cds

Prima ancora di parlare della Cds «ad intra», voglio soffermarmi sulla dimensione di ciò che è «ad extra» della Cds. Con l’espressione «ad extra» intendo *quale umanità e pluralità arriva a una Cds* e – soprattutto – *non viene a bussare alla Cds*.

¹ Case di spiritualità. D’ora in poi abbreviato in: Cds.

Ritengo che questo sia già un criterio di discernimento per ben progettare un percorso formativo della Cds: il mondo di oggi, quello che si respira, come vivono le persone, quali dinamiche muovono il pensare e il vivere sociale (paura, rabbia, disorientamento, ecc.).

3.1. Umanità complessa

C'è poco da fare: devo fare i conti con questa umanità che la storia mi consegna e non quella che vorrei in futuro (illusione) o che c'era nel passato (nostalgia). L'umanità di oggi è complessa perché mutato è il vivere della persona e con esso il suo pensare. È complessa, dunque, non per questo scatta l'automatismo di dire che è complicata. Sono due cose diverse. È complesso perché è composto da più elementi, alcuni dei quali li conosco perché sono parte di me e tanti altri li ignoro perché poco allenato ad abitarmi in profondità. È complicato, invece, ciò che richiede di essere districato perché bloccato. La tipologia di persone che accede alla Cds è cartina tornasole di un'umanità parziale, rispetto alla sua globalità

→ *Criterio di discernimento: la complessità umana come occasione e opportunità.*

3.2. I sentimenti dominanti

Una Cds respira del medesimo clima e della medesima aria che pervade la società del suo tempo. La Cds non è un 'eden' disincarnato dal mondo; se lo fosse verrebbe meno alla sua vocazione e alla sua natura. Per questo una Cds può cedere alla tentazione di vivere Mt 25,25: «Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo».

La paura è uno dei sentimenti dominanti di ogni epoca. La paura è sentimento e nel contempo è strumento di potere per dominare (le varie dittature passate e presenti ne sono una prova). La paura è presente in ciascuno di noi, sotto diverse forme, ed è presente nelle storie di vita delle persone che arrivano alla Cds. La *paura* è quello che definisco il *sentimento generativo*, ovvero, che dalla paura nascono, prendono vita, si nutrono e maturano sentimenti derivati: rabbia, collera, rancore, violenza, soppressione, omicidi, concupiscenze varie, vendetta.

La mentalità occidentale, e con essa lo stile di vita che ne deriva, privilegia la dimensione della razionalità, generando quello che chiamo *rachitismo e nanismo di sentimenti e mozioni interiori*.

Lo scarso esercizio nel saper abitare e visitare il proprio mondo interiore (il più delle volte senza sapere come fare, da dove partire) conduce la persona a pensare che tutto può essere risolto con la sola ragione e intelligenza.

Ma è proprio il mondo carsico interiore a essere il luogo privilegiato dove si rivela sia Dio e sia il «nemico della natura umana» (come lo chiama Ignazio di Loyola)².

Una Cds, dunque, sa cogliere i sentimenti dominanti del tempo che vive ponendosi dinnanzi a ciascuno di essi non tanto in assetto di guerra (generando frustrazioni e delusioni perché si sperimenta l'impotenza), ma *discernere lo stile con il quale abitare qualsiasi sentimento*.

→ *Criterio di discernimento: i sentimenti sono il luogo dove cercare e (ri)trovare la persona e Dio.*

3.3. La (ri)definizione di tempo e spazio

Le persone che arrivano alla Cds sono persone (nessuna esclusa) che hanno una *vita accelerata*. Non tanto, e solo, per i tanti impegni ai quali rispondere in prima persona (penso al parroco, al

² *Esercizi spirituali*, § 7.

vescovo, al genitore, ecc.) ma perché *il tempo è piegato alle mie esigenze* (e non il contrario). Il mutamento della categoria del *tempo da dono a possesso* scatena una serie di conseguenze che si riverberano soprattutto nei giorni che la persona decide di darsi del tempo nella Cds. C'è un'esigenza di fretta, di velocità accelerata, di soluzioni immediate, della fatica a saper attendere il tempo giusto. Per questo vale sempre il principio che *bene e veloce non vanno d'accordo*. Mai. Il bene ha bisogno del tempo; e il tempo mi consegna il bene.

Così dicasi per lo spazio: fermarsi per alcuni giorni in una Cds non è solo questione di uno spazio diverso dal proprio, ma è lo spazio esteriore che mi aiuta a ri-definire lo spazio interiore. Per cui, a volte, non è solo una questione di non trovarsi bene in un luogo rispetto ad un altro, ma è lo spazio interiore (che mi porto dietro e dentro) a determinare la mia sanità mentale e/o la patologia di cui è ammalata.

→ *Criterio di discernimento: il tempo che ricevo in consegna (non lo possiedo) e lo spazio come metro per ri-trovarmi.*

3.4. In fuga dalla 'minaccia' del silenzio

Il silenzio è vissuto come una minaccia. Per cui fuggo da esso. La Cds, nel tempo attuale, è la nuova arena dove si assiste alla lotta con il silenzio. Dai vescovi ai preti, dalle suore ai frati, dagli sposi alle vergini consacrate, dai giovani ai nonni non c'è categoria esente dalla lotta con il silenzio. La fatica a "stare in silenzio" durante un corso di Esercizi, ai pasti, nei tempi di meditazione, ecc. Perché, allora, il silenzio è visto e vissuto come una minaccia?

Perché il silenzio mi costringe a guardarmi dentro sgomberando il campo da ogni cono d'ombra e con la donna di Lc 15,8 scelgo di fare luce, «spazza la casa e cerca accuratamente». *Non sono io a fare silenzio, ma è il silenzio che fa me, mi fa*. Come pasta nelle mani del vasaio è il silenzio che mi consegna la forma interiore per la mia vita. Perché con questa forma interiore, poi, prego, studio, mangio, piango, rido, soffro, incontro, cammino, fuggo, ecc.

Il silenzio, inoltre, chiama in causa l'intero mondo di Internet dove tutti siamo abitanti e immersi. All'inizio di un corso di Esercizi è importante educare le persone non tanto (e non solo) al saper silenziare smartphone, iPad, Macbook Air portatili e tutta la vita attiva sui social network, ma a portare la persona a consapevolezza dei mutamenti radicali e delle conseguenze profonde delle dinamiche digitali nella vita quotidiana, in particolar modo il consacrato, la religiosa, il seminarista e il sacerdote³.

→ *Criterio di discernimento: il silenzio mi salva, mi tutela, mi cura.*

4. Categorie pastorali

**Come Cds che cosa scelgo di mettere «nel trolley» della persona che (ri)parte
«Ad intra» di una Cds**

4.1. Per una proposta formativa annuale con il principio dell'incarnazione

Nel periodo invernale, prima che inizi la primavera, la scrivania del/della direttore/direttrice della Cds è già in fermento per progettare la proposta formativa di corsi e iniziative per l'anno successivo. Il card. Bassetti, nella sua relazione all'Assemblea Fies 2018, ha evidenziato in più passaggi l'importanza per una Cds di essere aderenti alla realtà del tempo attuale.

³ Su questo argomento rimando a un mio testo: *Prete in clergyphone. Discernimento e formazione sacerdotale nelle relazioni digitali*, Prefazione Pier Cesare Rivoltella, Ed. Il Pozzo di Giacobbe 2018, pp. 151, € 15.

Significa che nella progettazione dei corsi di Esercizi, e di molteplici iniziative, debba riverberare il *sentire della realtà attuale* e declinarlo nelle singole proposte *per aiutare a gustare in modo diverso quanto la persona vive*. È importante che la persona che vive un corso di Esercizi faccia un'autentica esperienza di preghiera e incontro con il Signore perché autentico e concreto è il contesto dove è situata la persona. Per questo è molto importante che il cosiddetto predicatore del corso, o chi dà gli Esercizi (linguaggio tipico della pedagogia ignaziana) abbia ben aderenti i piedi sulla terra del tempo odierno, evitando scenari onirici, catastrofici o spiritualizzazioni che non aiutano la persona e non favoriscono l'incarnazione tra il Creatore e la creatura qui ed ora, hic et nunc. Una *proposta formativa di una Cds è incarnata quando sa ascoltare il Signore*, che cosa sta dicendo al vissuto di quella Cds, come glielo sta dicendo alle persone che la abitano stabilmente (con quali sentimenti) e all'umanità che transita di settimana in settimana.

È incarnata una proposta formativa quando il direttore, con la sua equipe, ha l'umiltà di saper mettere da parte desideri e progetti personali, e «ascolti quanto lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7). È dall'intimità con il Signore, con la sua Parola e con un personale accompagnamento spirituale che un direttore di una casa, con la sua equipe saprà riconoscere l'agire di Dio, facendolo trafficare nelle persone e «avrà guadagnato tuo fratello» (Mt 18,15).

→ *Criterio di discernimento: ascolto del reale e ascolto del Signore nel reale.*

4.2. L'esercizio della sinodalità in una Cds

La prima preoccupazione per una Cds è di offrire alla persona un servizio integrale che tenga presenti i molteplici bisogni e le diverse necessità, da quelle spirituali a quelle organizzative. Il movimento che si mette in atto è caratterizzato dall'andare verso la persona per offrire, consegnare, mettersi a disposizione (soprattutto in un corso di Esercizi).

In questo contesto, mi pare importante far emergere un nuovo atteggiamento per una Cds, di un movimento *dell'andare verso la persona per ascoltarla, coinvolgerla*, renderla maggiormente protagonista. Se per una Cds c'è un *bisogno in uscita* (verso la persona) credo che debba esserci anche un *bisogno in entrata* (dalla persona).

Nel concreto: far sì che nel processo formativo, *le persone che transitano in una Cds non siano meramente dei fruitori di servizi, ma dei coautori al progetto stesso*, sapendo indicare temi di riflessione, argomenti sui quali approfondire, prospettive che la stessa Cds non riesce a vedere ma è vista dalle persone. *In una Cds vive e c'è a tutti gli effetti il popolo di Dio*, ovviamente con dinamiche diverse da quelle di una comunità cristiana stabile.

È un nuovo atteggiamento, perché possa maturare in uno stile, nell'essere «attenti al *sensus fidei* del Popolo di Dio»⁴. Come in una comunità parrocchiale si cerca di esercitare gli organismi di partecipazione (consiglio pastorale, affari economici, ecc.), così per una Cds saper ripensare la progettazione in quello chiamo «*rovesciamento dell'imbutto*»: dal punto stretto di convergenza (il direttore che decide *'in solitaria'* la programmazione o al massimo con la sua equipe della casa) alla circonferenza ampia (dove la progettazione è frutto di un ascolto attento, paziente, umile della voce del popolo di Dio). «In tal modo, si mostra che il processo sinodale ha non solo il suo punto di partenza, ma anche il suo punto di arrivo nel Popolo di Dio»⁵.

Maturare, dunque, in una Cds *un processo che va dalla fruizione alla partecipazione*. Non limitarsi a chiedere solo se la casa è stata confortevole, il cibo abbondante, le stanze riscaldate/climatizzate, il predicatore competente, la liturgia curata, ecc. Questi, sono tutti aspetti importanti ma che si inseriscono in un pensare la casa come luogo di crescita, formazione, maturazione nel saper coinvolgere le persone in un discernimento comunitario con una sinodalità attiva.

⁴ FRANCESCO, Costituzione apostolica sul sinodo dei vescovi, *Episcopalis communio*, 2018, § 7.

⁵ *Idem*.

Considerato che l'abbondanza della Parola di Dio riverbera quotidianamente in una Cds, unitamente alla preghiera, alla liturgia, alle celebrazioni oranti personali e comunitarie nelle molteplici forme, tutto ciò favorisce il *mettersi in ascolto dello Spirito e di quanto lo spirito suggerisce alle persone*. «Si tratta d'individuare e percorrere come Chiesa, mediante l'interpretazione teologica dei segni dei tempi sotto la guida dello Spirito Santo, il cammino da seguire a servizio del disegno di Dio escatologicamente realizzato in Cristo che vuole realizzarsi in ogni kairós della storia. Il discernimento comunitario permette di scoprire una chiamata che Dio fa udire in una situazione storica determinata»⁶.

→ *Criterio di discernimento: il discernere con il popolo, per il popolo.*

4.3. I corsi di Esercizi: dalle categorie per persone alle categorie esistenziali trasversali

Credo che siano maturi i tempi (se attendo che lo siano, non lo saranno mai!) per ripensare la proposta, in modo particolare, dei corsi di Esercizi spirituali nella Cds passando dalle *categorie per persone* (sacerdoti, religiosi, religiose, laici) *alle categorie esistenziali trasversali nelle persone*.

Un possibile effetto collaterale dell'aver pensato i corsi di Esercizi per categorie di persone ha generato in questi decenni l'aver favorito sempre più una *ghettizzazione individualistica* dei preti, delle suore, dei consacrati, dei laici.

In che modo una Cds è chiamata a far crescere una mentalità con la pluralità di persone, vissuti, esperienze (come spesso aneliamo che sia la parrocchia, la comunità cristiana) che pregano, mangiano, celebrano, vivono il silenzio assieme?

Bisogna saper osare come direttore di una Cds e bisogna saper investire come equipe della Cds, senza lasciarsi incatenare dal timore della sconfitta, rifugiandosi dell'usato sicuro e del cavallo che vince non si cambia nello stile del «si è fatto sempre così» (EG 33)⁷.

Credo che molti preti e molte suore saranno aiutati dai laici a saper gustare il silenzio, a lasciarsi fare da esso e saper ricevere quella *testimonianza silenziosa* che caratterizza ogni corso di Esercizi (nel modo di pregare, mangiare, camminare, gestire il tempo, ecc.). Questo è possibile se si attivano corsi per *categorie esistenziali*.

Temi come il conflitto, il fallimento, il dolore, la resilienza, la solitudine, la paura, le dinamiche digitali e social network possono essere possibili e praticabili corsi di Esercizi (perché già sperimentati in prima persona con gruppi misti e non per categorie).

Si obietterà, forse, che i bisogni sono diversi, diverse le esigenze. Sì, ma se ci pensiamo bene il cuore e il centro di un corso di Esercizi è la Parola di Dio, la preghiera, il silenzio. Sono tre elementi che accomunano le persone, non le dividono. Anzi.

Ci vuole tempo, certo, ma credo che bisogna avviare nuovi processi, proporre modi e stili di Esercizi che procedono in questa direzione. A provare non si perde, semmai si guadagna.

→ *Criterio di discernimento: far maturare il sentirsi popolo di Dio (che si è perso).*

4.4. Ecclesialità e diocesanità di una Cds

Una Cds è inserita in una diocesi (sia essa di proprietà di un Istituto, di una congregazione o della diocesi stessa). Questo è un elemento importante perché la Cds è a servizio del territorio. Il respiro di una Cds è quello che si respira nella diocesi e quando è affannato, pesante, debole *la Cds si sente maggiormente responsabilizzata a vivere il servizio di Aronne e Cur* (Es 17,8-13).

⁶ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa*, Nota preliminare, 2 marzo 2018, § 113.

⁷ *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica di papa Francesco 2013.

Una Cds, pertanto, *registra il battito del polso della diocesi* e, da questo, esercita la *cura personalis*. Il direttore della Cds ritengo che debba incontrarsi regolarmente il Vicario generale e il responsabile per la formazione permanente del clero della diocesi (e anche delle diocesi vicine), domandandosi: come stanno i nostri preti, quali i bisogni reali, quali quelli inconsci, quali quelli rimossi per patologici, ecc.? Così dicasi l'incontro con il/la responsabile per la vita consacrata diocesana e delle diocesi vicine, vincendo la resistenza del pensare che 'ogni Istituto cammina per se', perché poi le ferite, le dinamiche umane e psicologiche, e con esse quelle patologiche sono trasversali, toccano tutti e non fanno sconti a nessuno.

La Cds, allora, è un *avamposto che cerca di prevenire ferite, cadute rovinose, dirupi e baratri*. Esercitare come Cds la *cura personalis* significa saper affiancare alla figura singola del predicatore un'equipe di persone ben formate e preparate (3-4 composto da preti, laici, religiose) che si mettono a servizio delle persone durante un corso di Esercizi (salvaguardando il sacramento della confessione riservata all'Ordine). Maturare una mentalità di servizio nell'essere sempre più attenti alla singola persona e alla storia di salvezza che il Signore sta operando in essa. Penso ai corsi per guide e accompagnamento che si vivono a Camposampiero. Come direttori di altre Cds saper attingere da questo bacino di persone formate, chiamandole a vivere il servizio dell'ascolto e del fare strada assieme.

→ *Criterio di discernimento: l'esercizio della cura personalis.*

4.5. Uno stile di consegna per imparare a discernere nella vita quotidiana

Un corso di Esercizi deve aiutare la persona, ovviamente, a pregare bene e a incontrare il Signore personalmente, vivendo un'autentica esperienza di incontro con il Signore. Nel contempo, però, credo che sia importante che *una Cds sappia consegnare alla persona gli strumenti essenziali per esercitare il discernimento nella vita quotidiana*.

Il cuore del discernimento non è la decisione (questo è una delle tappe nel processo del discernere e che arriva alla fine), ma nel saper leggere la storia personale e comunitaria con gli occhi di Dio e della fede. Non penso (solo) a un corso specifico sul discernimento, utile e importante nella programmazione annuale della Cds. Quanto invece a saper inserire all'interno dei corsi di Esercizi, e di altre proposte in programma, quello che chiamo *un piccolo kit del discernere*, sapendo formare personale in tal senso perché il discernimento non si improvvisa. Elementi centrali, punti chiave, nodi cruciali sulla necessità di esercitare il discernimento, le motivazioni di fondo, gli strumenti di declinazione concrete nelle singole situazioni di vita. *Fare del discernimento non uno strumento utile a decidere, ma uno stile che si fa respiro quotidiano*. Il fine del discernimento è farmi consapevole, perché è sulla consapevolezza che matura ogni decisione. Ad esempio:

- Saper cogliere il senso spirituale in ogni fatto ed evento, personale e sociale
- Imparare a riconoscere i movimenti interiori
- Battezzare ogni sentimento: da dove viene e dopo mi porta
- Educarsi a riconoscere la voce del Signore e la voce della menzogna
- Esercitare il sentire con la Chiesa

In questo, la pedagogia e la spiritualità ignaziana si rivelano un valido e un corposo nutrimento.

→ *Criterio di discernimento: educare a esercitarsi nel discernere come stile feriale.*